



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

## La più antica uva della Valpolicella ha 6.300 anni

*La scoperta di pollini di vite negli strati archeologici più antichi conferma che alle Colombare di Villa, Negrar di Valpolicella (VR), si consumava l'uva già 6.300 anni fa. I risultati sono frutto della ricerca di un team internazionale coordinato dall'Università degli Studi di Milano.*

**Milano, 12 ottobre 2021 - L'uva più antica della Valpolicella ha 6.300 anni e proviene dal sito preistorico delle Colombare di Villa, Negrar di Valpolicella (VR),** abitato tra il Neolitico e l'età del bronzo.

Questi i risultati più significativi tra quelli emersi dalle campagne di scavo condotte **dal Dipartimento di beni culturali e ambientali dell'Università degli Studi di Milano**, in accordo e collaborazione con la **Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza**, svoltesi sotto la direzione scientifica di **Umberto Tecchiati**, professore di Preistoria ed Ecologia preistorica all'ateneo milanese. La ricerca, iniziata nel 2019 e giunta ormai al suo terzo anno, si svolge con il supporto del **Comune di Negrar di Valpolicella** ed è stata possibile grazie alla campagna di campionamenti organizzata e finanziata, nell'autunno del 2020, dalla **Soprintendenza di Verona** nel sito di Colombare di Villa.

Il rinvenimento di pollini di vite e vinaccioli negli strati archeologici più antichi ha confermato che **la pianta**, seppur probabilmente allo stato selvatico, **doveva essere accudita in quest'area dei Monti Lessini già 6.300 anni fa, nel Neolitico recente.**

Sono stati prelevati dagli strati archeologici diversi tipi di campioni: di terreno, di ossa animali, di micro e macroresti vegetali. Le ricerche palinologiche, archeobotaniche e archeozoologiche confermano che **il sito delle Colombare di Villa fosse abitato da contadini**, che qui coltivavano cereali e allevavano animali domestici. Per ottenere ulteriori conferme sulla eventuale continuità delle attività produttive nel corso dei millenni – la Valpolicella è attualmente uno dei comparti vitivinicoli più importanti del nostro Paese – **lo staff di scavo ha intenzione di proseguire le analisi di laboratorio, stavolta soprattutto sui resti dei contenitori ceramici, alla ricerca di tracce di vino.** La vinificazione, infatti, era possibile già nella Preistoria, ma la conferma che nel sito delle Colombare l'uva sicuramente consumata fosse anche trasformata in vino sarà possibile solo con il proseguimento della campagna.

I risultati emersi dalle ultime analisi di laboratorio si sono aggiunti a quelli provenienti dallo scavo stratigrafico e dai rilievi topografici svolti durante la campagna di scavo 2021, conclusasi il 1 ottobre dopo sei settimane di ricerche, confermando **la frequentazione del sito per un periodo lunghissimo, di circa 3.000 anni, e ribadendo la fondamentale importanza per il territorio dei Lessini del centro produttivo, allora come oggi.**

Per le analisi di laboratorio, l'Università Statale ha potuto contare sul laboratorio di radiocarbonio BRAVHO del gruppo di ricerca **dell'Università di Bologna** (team coordinato da **Sahra Talamo**, docente di Chimica dell'Ambiente e dei Beni Culturali) per il pretrattamento dei campioni di ossa archeologiche per le analisi al radiocarbonio e sull'**AMS di Mannheim** per le datazioni, e sul **Laboratorio di tossicologia forense dell'Università degli Studi di Milano** coordinato da Marica Orioli, docente di Chimica Farmaceutica, che ha fornito il proprio supporto per le analisi del terreno. La ricerca palinologica è stata condotta dal team del

Ufficio Stampa Università Statale di Milano

Anna Cavagna - Glenda Mereghetti – Chiara Vimercati

tel. 02.5031.2983 – 2025 - 2982

[ufficiostampa@unimi.it](mailto:ufficiostampa@unimi.it)



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Laboratorio di Palinologia e Paleobotanica coordinato da Anna Maria Mercuri, docente di Botanica Sistemica, **dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia**.

Come già accaduto dal 2019 al 2021, anche le prossime ricerche saranno dirette sul campo dal professor Tecchiati, mentre tutte le altre fasi di studio avverranno in condirezione con **Paola Salzani**, funzionaria archeologa della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, con il supporto del Soprintendente **Vincenzo Tinè** (Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza) e della funzionaria archeologa **Brunella Bruno**, responsabile tutela archeologica Verona città e parte comuni della provincia, di **Nicoletta Martinelli** e **Massimo Saracino**, studiosi della Sezione di Preistoria del Museo di Storia Naturale di Verona, **Chiara Tomaini**, docente di Restauro dell'Istituto Veneto per i Beni Culturali, **Cristiano Nicosia**, docente di Stratigrafia archeologica e geoarcheologia del Dipartimento di Geoscienze dell'Università degli Studi di Padova, oltre che di **Alberto Bentoglio**, direttore del Dipartimento di beni culturali e ambientali dell'ateneo milanese.